Hotel Lugano Dante

Lugano - Svizzera

Hotel Lugano Dante
Lugano - Svizzera

www.hotel-luganodante.com

Piazza Cioccaro, 5 - Lugano (Svizzera)
Tel. +41 (0)91 9105700 - Fax +41 (0)91 9105777
info@hotel-luganodante.com

GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Marina Ortelli

L'autunno era dolce da quelle parti

GOLDEN BOOK HOTELS®

Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel Lugano Dante, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

23 APRILE 2017

Golden Book Hotels

mappa interattiva

© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

L'autunno era dolce da quelle parti

Il clima di Roma era, in quella prima settimana di settembre, particolarmente soffocante. Elena si rigirava nel letto da ore, a causa del caldo intenso che la infastidiva.
Era il giorno del suo quarantesimo compleanno e Lorenzo aveva appoggiato sul suo cuscino un pacchetto blu.
Elena scartò il dono, aprì l'astuccio e guardò distrattamente il girocollo d'oro.
Non le serviva un collier nuovo, non le servivano nemmeno le rose rosse sparse per la casa, anzi, le ricordavano il tempo che passava senza pietà.
Non capiva cosa le stesse capitando; era sempre stata docile e tranquilla, convinta della solidità del suo matrimonio e ora quel nuovo senso di incompletezza si stava impossessando di lei giorno dopo giorno.
Non aveva nulla da rimproverare al marito, sempre affidabile e premuroso come quando l'aveva conosciuto, ma da allora non era cambiato nulla nella loro vita e lei non riusciva più a sopportarlo.

Si infilò un tubino nero e delle ciabatte e scese per la colazione.
Lorenzo era già seduto al tavolo; aveva preparato il caffè e stava sfogliando dei prospetti illustrati di alberghi, segnale inequivocabile di una prossima partenza.
Squadrandola, fermò lo sguardo sul suo collo nudo e sulla sua espressione imbronciata.
"Che c'è? Non ti è piaciuto il regalo?"
"Ma sì, va benissimo. Ho solo bisogno di sentirmi utile, di realizzare qualcosa di mio. Non posso restare tutta la vita nella tua ombra, sfoggiando gioielli e sorridendo".
Lorenzo l'aveva presa male. Faceva parte di quella categoria di mariti, che pensano di far felice una moglie mantenendola negli agi e lui si poteva permettere tutto ciò che occorreva. Di figli non ne erano arrivati. Li avevano cercati per un po' e poi si erano rassegnati. Forse con un figlio sarebbe stato diverso.
Alla fine, Elena l'aveva spuntata. Le era stato affidato un incarico a Lugano: l'apertura del nuovo negozio poteva servire a distrarla.
Dal giorno in cui si erano incontrati, Elena aveva spesso viaggiato con il marito, per rallegrare il suo dopolavoro, come una dama di compagnia. Da sola invece non era mai andata da nessuna parte.
Lorenzo sarebbe partito a inizio ottobre per la Francia e lei per la Svizzera. Due settimane di solitudine e indipendenza: non aspettava altro.

Il piccolo aereo di linea proveniente da Roma stava scendendo verso l'aeroporto di Lugano-Agno, sob-

balzando a causa delle raffiche di vento; quasi tutti i quaranta passeggeri, in gran parte uomini d'affari, sembravano indifferenti e non mostravano interesse per il bellissimo paesaggio che si estendeva al di sotto del velivolo. Elena invece non poteva fare a meno di restare con il viso incollato al finestrino, per osservare il lago che sbucava qua e là tra le montagne, con i suoi bracci irregolari e allungati.
Il velivolo si posò vibrando sulla pista. Le manovre di sbarco terminarono in modo incredibilmente veloce e Elena si trovò all'uscita senza quasi rendersene conto. Prese possesso della sua auto a noleggio e giunse a destinazione in una quindicina di minuti.
Si guardò intorno compiaciuta: l'Hotel Lugano Dante era particolarmente elegante e di suo completo gradimento. Una rassicurante sensazione di pulito la mise di buon umore e si sentì stranamente carica di energia e di ottimismo.
Le sue giornate erano appassionanti: un turbinio di persone da conoscere, di conti da visionare, di oggetti da scegliere, di documenti da firmare.
La sera usciva a piedi, percorreva le stradine del centro e le piazze senza una meta precisa e si dirigeva verso il lungolago, per osservare le luci nitide, che provenivano dalle case poste sulle rive e sulle alture.
La solitudine non le pesava, anzi, si sentiva libera di decidere per se stessa, libera dall'amore soffocante di suo marito e dalle sue attenzioni.
Attratta dalla musica, a volte entrava in un locale frequentato da giovani. Si accostava al bancone, si appog-

giava a uno sgabello e iniziava a sorseggiare distrattamente una birra. Non le capitava spesso di bere birre; chissà cosa avrebbe detto Lorenzo...
Una sera aveva agitato un po' troppo il boccale e la schiuma era finita sui pantaloni di un ragazzo che le sedeva accanto.
"Mi dispiace, mi scusi!" si affrettò a dire, mentre il giovane si ripuliva girandosi verso di lei.
"Il vantaggio della non eleganza è notevole. Uno se ne può infischiare dei vestiti, o per meglio dire, questi pantaloni erano in uno stato pietoso anche prima. Mi chiamo Giacomo, per gli amici Jack, e tu?"
Elena rimase per un attimo spiazzata. Non era uscita per trovare compagnia.
"Mi scuso ancora, ora devo tornare in albergo" rispose seria.
"Ok, ok, non ti disturbo, ma se ti annoi io sono qui quasi tutte le sere. A volte suono il sax o il piano, ma non sempre, e poi mi fa piacere incontrare gente nuova, soprattutto se non è abituata a bere birra. Verrai allora?"
Elena non riuscì a trattenere un sorriso.
Le giornate a Lugano non erano mai noiose: il negozio, gli appuntamenti, le passeggiate, le premure del personale dell'hotel...
Le telefonate di Lorenzo erano sempre uguali:
"Tutto bene? Mi manchi. Ricordati di far stampare i volantini. Hai pensato al rinfresco? Mi manchi. Spero tu abbia ordinato la divisa per le venditrici..."
Elena era infastidita; non aveva bisogno di un tutore per svolgere un lavoro che conosceva a memoria. Pen-

sava forse che non avesse imparato niente, seguendolo nei suoi viaggi di lavoro? Per una volta doveva fidarsi di lei: era così difficile?
A volte usciva a godersi l'autunno e i suoi magici colori e poi incontrava Jack, per parlare un po' o per incantarsi sentendolo suonare.
In fondo era solo un ragazzino al suo confronto; poteva avere al massimo ventiquattro o venticinque anni. Sicuramente non correva alcun rischio.
Lui le stampava tre baci sulle guance, come l'avesse conosciuta da sempre.
"Ancora sola, dolce Elena?" le chiedeva fissandola con quei suoi incredibili occhi penetranti.
Discutevano di politica, di libri, di musica, delle loro speranze e delle loro passioni, diventando sempre più intimi.
"Vuoi salire domani con me lassù su quella montagna?" le chiese alla fine di una lunga chiacchierata. "Non ti preoccupare, non voglio rapirti. Ti aspetto qui alle dieci e mezzo; se non ci sei ci vado da solo".
L'hotel Dante aveva i migliori materassi del mondo e cuscini da scegliere secondo i gusti personali, ma Elena non riusciva a prender sonno. Divorò i meravigliosi cioccolatini svizzeri che aveva trovato sul guanciale e cercò di non pensare a Giacomo, a Lorenzo, alla giornata che l'attendeva. Quel ragazzo l'attraeva troppo e nessuno l'aveva mai chiamata *Dolce*. Non sarebbe andata all'appuntamento; avrebbe preso il treno, a due passi dall'albergo, e si sarebbe allontanata da Lugano e da lui per non cedere alla tentazione di vederlo. A Mi-

lano aveva degli amici; poteva rimanere da loro tutto il sabato e anche la domenica o addirittura fino all'arrivo di Lorenzo, il lunedì.
Non doveva lasciarsi coinvolgere, ma alla sua età trovava confortante l'invito di un uomo tanto giovane.
Quando si alzò si guardò allo specchio: quelle rughette intorno agli occhi parevano sparite.
La colazione all'hotel era davvero incomparabile; Elena non riuscì a fare a meno di abbuffarsi di dolci e di centrifugati allo yogurt. Di solito prestava attenzione alle calorie, ma a Lugano voleva essere completamente libera: al diavolo la linea. E al diavolo la prudenza. Sarebbe andata sul monte San Salvatore con Jack, perché lui conosceva bene la regione, il tempo era stupendo e l'autunno sui monti era fantastico: tutto qui. Sarebbe stato ridicolo scappare, e da cosa poi?

Erano saliti con la funicolare e avevano ammirato il paesaggio dall'alto. Giacomo l'aveva stretta a sé sulla terrazza e lei non si era scostata. Il panorama era talmente bello da togliere il fiato e chiunque sarebbe stato felice di avere al proprio fianco qualcuno con cui condividere l'emozione del momento.
Avevano bevuto un aperitivo e poi pranzato lassù, pagando alla romana come vecchi amici. Avevano camminato per ore, senza fermarsi. Giacomo l'aveva spinta giù per il sentiero fino a farla ansimare e alla fine l'aveva costretta a rotolarsi tra le foglie gialle e arancioni, senza riguardo per i suoi jeans firmati. Le aveva fatto dimenticare i suoi quarant'anni suonati.

Nel bosco di Carona l'aveva presa per le spalle e l'aveva baciata e lei non si era ribellata. Un bacio, solo un breve bacio, che importanza poteva avere?
Era dolce l'autunno da quelle parti.
Erano tornati in città con l'auto postale e lui l'aveva salutata con altri baci e le aveva chiesto di salire da lei, in albergo, ma non aveva insistito. Le aveva messo in mano un biglietto sgualcito, con scarabocchiato un numero di cellulare.
"Chiamami se vuoi, Dolce!" aveva detto e se n'era andato correndo.
Elena era tornata in hotel e si era immersa nella vasca da bagno, sorseggiando un paio di bibite del mini bar. Da tanto tempo non si sentiva così bene.
Lorenzo l'aveva cercata, ma lei non aveva risposto. Doveva essere arrivato a Roma in giornata e probabilmente avrebbe trascorso la domenica giocando a tennis.
Le restava ancora del tempo da passare da sola: si sarebbe schiarita le idee prima di rivederlo.
Più tardi, al telefono, lui non aveva chiesto spiegazioni.
"Ti ho portato un pensiero carino. Non vedo l'ora di essere con te!" le aveva sussurrato.
Elena non desiderava altri regali. Vedeva già davanti a sé un pacchetto con un profumo. Ogni volta che rientrava dalla Francia le offriva un flacone di Opium. Lui era così scontato!
La stanchezza la colse presto e la mattina della domenica la trascorse a letto, sognando a occhi aperti e gustando la colazione in stanza: erano così efficienti in quell'albergo! Di solito andava in palestra, non

restava mai a poltrire; chissà cosa avrebbe detto suo marito...
Era quella la vita che desiderava: novità, emozioni, coccole e natura. Era stanca del matrimonio e delle consuetudini, era stanca di essere assennata.
Avrebbe dovuto parlare con Lorenzo, ma cosa dirgli? Che si era fatta ammaliare da un giovane musicista chiacchierone, talmente spiantato da non poterle offrire nemmeno una pizza? Che voleva restare a Lugano per vivere una seconda giovinezza, tracannando birre nei bar?
Che dopo quindici anni di matrimonio avrebbe lasciato lui e il loro attico di Trastevere, in cambio di un negozio in quella piccola città perfetta?
Lorenzo non avrebbe capito. Avrebbe reagito male.
Lui le dava tutto, anzi troppo: troppo amore, troppi soldi, troppi regali, troppe abitudini e nessuna sorpresa.
Forse se avessero avuto dei figli sarebbe stato diverso.
Elena passeggiò sul lungolago osservando le persone, i battelli, gli alberi autunnali con quelle grandi foglie dai colori caldi...
Amava tutto di quel posto. Era così romantico!
Dopo la cena decise di chiamare Giacomo, per invitarlo a raggiungerla in hotel. Avrebbero trascorso delle ore fantastiche in quell'accogliente camera; perché no? Era una donna matura e non poteva continuare a giocare. Certo non pensava che fra loro sarebbe durata, ma al momento erano incredibilmente attratti l'uno dall'altra, erano due anime gemelle; perché rinunciare all'amore? Il cellulare era spento, così si avviò verso il bar.

Quando arrivò sulla porta vide subito gli inconfondibili riccioli neri e si avvicinò a Jack da dietro, per sorprenderlo. Poi si bloccò di colpo; una ragazza giovanissima dai lunghi capelli biondi stava accanto a lui, che le teneva una mano sulla gamba e parlava, parlava, parlava e la chiamava Dolce. Lo guardò incredula e poi scappò fuori correndo. Giacomo aveva il diritto di frequentare chi voleva: non si erano promessi nulla. Ma lui aveva detto che amava solo le donne mature. Aveva detto che non gli piacevano le bionde. Aveva detto che lei era unica, e invece usava gli stessi gesti per corteggiare un'altra e la chiamava allo stesso modo. Lorenzo non l'avrebbe mai fatto!

Arrivata all'hotel si gettò sul letto ancora vestita, tirandosi il piumone fin sopra la testa, senza capire bene cosa le fosse successo.

Un abbaglio, solo un ridicolo abbaglio! Ora non era più sicura di voler rimanere a Lugano.

Il telefono squillò.

"Tesoro, domani arrivo, non vedo l'ora di abbracciarti".

Elena non aveva voglia di rivederlo. Voleva restare da sola per un po'; si sentiva triste, stupida e vecchia, molto vecchia. Per calmarsi si fece portare una cioccolata calda con del rum: in quell'hotel erano così premurosi! Non c'era niente che le risollevasse il morale più di quella bevanda, dolce e forte allo stesso tempo.

Il mattino prese l'auto e si avviò di malavoglia verso l'aeroporto di Agno.

Lorenzo le venne incontro e lei lo guardò come non

l'aveva guardato da anni. Era un bell'uomo elegante, sorridente e piuttosto giovane, malgrado i suoi quarantasei anni e i capelli grigi. La strinse con foga, dimostrando il suo desiderio di ritrovarla.
"Ti ho portato un regalino!" disse porgendole un sacchetto.
Elena guardò con riconoscenza il flacone di profumo che conteneva.

"Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un'anima."

CICERONE

www.goldenbookhotels.it

Facebook Twitter Pinterest Scarica App